

# I volti della crisi/2

Prosegue il nostro viaggio nella crisi, letta attraverso le storie  
il vissuto, i drammi di chi vede la propria esistenza ipotecata o travolta

## «Licenziamenti preventivi senza garanzie. Ora i turni li facciamo qui, in tenda»

**Savina Gaydou, operaia da 22 anni in questo stabilimento tessile della Val Chisone, dice no. No alla multinazionale Usa New Cocot, che si fa avanti per comprare l'azienda solo se prima si procede a 90 esuberi e Cigs senza anticipo di stipendio per un anno. Dopo due mesi di lotte, l'offerta: un anno di cassa integrazione a turno anticipata dalle banche, solo quattro giorni di lavoro a settimana. Molte compagne si esprimono a favore. La Rsu Savina vota no e con altre 50 operaie resta nelle tende montate davanti ai cancelli. Per strappare qualcosa in più. E rompere il muro del silenzio**

**Maurizio Pagliassotti**  
Torino

La crisi un po' impalpabile e un po' televisiva si sta materializzando proprio in questi giorni: è adesso che le chiusure sulla carta diventano lucchetti ai cancelli, è adesso che in banca si sta presentando sotto forma del primo misero assegno di cassa integrazione l'arrivo della povertà. Ed è adesso che le assemblee dei lavoratori si siedono e votano per il loro futuro in scadenza. Cosa fare? A favore o contro quell'offerta che sì, è meglio di niente, ma lascia così tanti dubbi che tirare su il braccio per dare il via libera sembra assurdo?

Alzare una mano, un movimento che dura tre secondi, diventa così uno spartiacque per la vita. Chi avrebbe mai pensato una cosa del genere solo sei mesi fa. Savina Gaydou, operaia in questo stabilimento tessile da ventidue anni, Rsu dell'Alp, un sindacato di base locale, ha deciso di tenere il braccio abbassato. E non basta, ha anche messo in piedi un presidio fuori dalla sua fabbrica perché va bene che c'è la crisi, va bene che tutto il mondo va a rotoli, ma «ognuno deve fare i propri interessi così io penso ai miei ed a quelli delle mie colleghe operaie, perché se perdiamo questo posto di lavoro ci troviamo in mezzo ad una strada». Dice proprio così, lei.

Per la verità lei e le sue colleghe in mezzo ad una strada si trovano già perché praticamente nel centro di Perosa Argentina, paesone della bella val Chisone a pochi chilometri da Torino, hanno piazzato davanti alla loro fabbrica due tende da campeggio, sedie e tavoli. E lì passano ore ed ore.

Ieri mattina nove donne, dai dieci ai quaranta anni, erano sedute intorno ad un tavolo bianco di plastica su cui un cesto pieno di caramelle dava il benvenuto al passante.

Ancora un volta donne sulla prima linea, come in tante altre fabbriche. La resistenza ha tratti femminili nella più grande crisi del dopoguerra. Dentro alle tende coperte, tavoli, fotocopie, bevande, colombe pasquali, striscioni, maglie, scarpe. In cinquanta hanno deciso di trascurare la famiglia e venire qua a fare i turni, a cucinare, a far giocare i figli, a scrivere comunicati, fare fotografie. Esserci per dire: siamo qua non per salvare tutto come se la crisi non esistesse, ma per ottenere il più possibile.

La storia della New Cocot è la fotocopia di molte altre: crisi, diminuzione ordini. Così chissà quale manager della multinazionale Usa (la New Cocot appunto) che affitta la fabbrica di Perosa da sei mesi - operai, capannone e macchinari, tutto in blocco - dà ordine

alla dirigenza locale di far sapere che acquirerà solo se ci saranno novanta esuberi e Cigs straordinaria senza anticipo di stipendio per un anno. Inaccettabile per le lavoratrici. Quindi è arrivato il presidio, gli striscioni per il paese, le marce, e dopo due mesi di lotta si è giunti all'accordo di qualche giorno fa, accolto dalla maggioranza della lavoratrici: un anno di cassa integrazione a turno anticipata dalle banche e nuovo turno "quattro per due".

**Savina, perché si dice no quando la maggioranza dice sì?**

Già nell'incontro presso l'Unione Industriale non ero d'accordo per diverse ragioni. Uno: a tutt'oggi non si capisce se l'accordo fatto con le banche sia possibile realizzarlo. Due: non è stato spiegato bene alle lavoratrici che alcune festività con il nuovo orario "quattro per due" non potranno essere godute. Tre: nessuno in questo momento ha la certezza che questa fabbrica verrà acquistata, nell'accordo siglato non è chiaro cosa accadrà il sette giugno. Noi siamo di fronte ad una azienda che ancora prima di acquistarci chiedeva novanta licenziamenti. Quello ottenuto fino ad ora non è negativo al cento per cento, certo. Ma noi dobbiamo lottare ancora per strappare il più possibile. Abbiamo solo questa possibilità.

**Cosa accade durante le assemblee che votano questi accordi?**

Noi eravamo sedute tutte dentro il capannone. I sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil hanno illustrato la proposta d'accordo e poi si è votato per alzata di ma-

no. La maggioranza si è detta a favore ma un buona parte ha anche votato contro.

**Allora eravate più o meno tutte concordi nell'accettare...**

*Interviene una collega seduta di fianco, Roberta:*

No. In quei momenti ci si sente come paralizzati dalla paura. E poi ti guardi intorno, vedi che tutti alzano la mano e allora la alzi anche tu. Senti come un forte pressione del gruppo... Per me è funzionato così. Ma se il voto fosse stato segreto i risultati sarebbero stati molto diversi a mio giudizio...

*Savina replica decisa:*

Non sono d'accordo. Dobbiamo essere pronti a prenderci le nostre responsabilità davanti a tutti, non avere paura delle nostre azioni. Io voglio essere coerente quindi non è detto che io firmi l'accordo anche se è stato votato dalla maggioranza. Quando ci sarà scritto nero su bianco che l'acquisto si farà non avrò nessun problema. Ora no. Lo stabilimento cade a pezzi, piove dentro, non è stato acquistato un nuovo macchinario... il minimo indispensabile per andare avanti. Se non acquistano e fanno un bluff noi il sette agosto siamo tutte in mezzo ad una strada, in mobilità.

*Roberta ci tiene a spiegare:*

Mio marito ha appena perso il lavoro, la sua fabbrica ha chiuso. Molte di noi sono in queste condizioni. Questa fabbrica non deve assolutamente chiudere anche perché in questo territorio tutte le industrie sono in crisi.

**Voi cosa siete disposte a concedere?**

In pratica diventeremo tutte part time, quattro giorni di lavoro da sei ore e due di riposo, questo è il quattro per due. In passato abbiamo concesso tutto



> Savina Gaydou e le sue compagne al presidio contro gli esuberi dichiarati dalla New Cocot prima ancora dell'acquisto della fabbrica

quello che chiedevano: massima flessibilità d'orario, il part time da ventidue ore divise su sabato e domenica, roba che quando finivi il turno, sempre di notte, pensavi di non riuscire a fare la strada per tornare a casa tanto eri stanca. Tutte noi abbiamo sentito domandarci dai nostri figli se era normale lavorare in queste condizioni...

**Come avete deciso di fare un campeggio fuori dalla vostra fabbrica?**

Siamo arrivate qua alle otto del mattino un lunedì e abbiamo deciso di fare un presidio. Comprate due tende le abbiamo riempite di roba come puoi vedere. Abbiamo avvertito il sindacato, il sindaco, i vigili... Tutto molto semplice. E' un'esperienza che ci ha unite e ci ha

fatto conoscere molto meglio. Persone che pensavamo ci sarebbero state ma che sono mancate. Altre invece che pensavo non sarebbero mai venute e invece ora sono assidue ai turni. Anche adesso che i sindacati ormai hanno detto che si deve sbaraccare molte donne come me vogliono restare qua. Decideremo noi che viviamo in questo presidio cosa fare. Non ce ne siamo andate quando ha diluviato per quattro giorni di fila ad aprile... figuriamoci adesso.

**Non ti senti più esposta rispetto alle tue colleghe?**

Sono la prima della lista per gli esuberi. Ma credo in quello che faccio e nella responsabilità che molte mie colleghe mi hanno affidato. Se rischio pazienza, ho un dovere da portare avanti. In fondo noi non abbiamo fatto un'ora di sciopero, nemmeno quando ci sono stati ritardi nel pagamento dello stipendio. Sempre massima disponibilità nel lavoro.

**E i politici sono venuti?**

Mah, si fanno vedere poco... Tranne Gianpiero Clement (consigliere di Prc) che ha sempre seguito la nostra storia in Regione. Certo anche lui fa quello che può, ci rendiamo conto che la situazione è catastrofica per tutti...

**A cosa serve questo presidio e questa lotta?**

Serve perché alle aziende piace il fare il loro lavoro in silenzio, sottobanco. A tutte. Così queste due tende mandano un messaggio a tutti i lavoratori di questa valle: rimaniamo uniti. Infatti ora cominciamo a scambiarci anche le posizioni. Quelli della Stabilis vengono qua, noi andiamo da loro, sono venuti anche gli operai della Indesit, della Skf...

**Un'altra collega, Francesca, aggiunge una cosa:**

Serve a spiegare anche ai nostri figli cosa sta succedendo. Io ho una bambina di dodici anni e una di sei. La porto al presidio a giocare, fare i compiti... Le spiego che stiamo lottando per il nostro lavoro e il nostro futuro. E qua loro hanno capito.

Per informazioni e contatti:  
newcocot.perosa.exmanifatturiera@mail.it

gruppo facebook:  
New Co-cot Ex manifatturiere Perosa



**Articolo 41 della Costituzione italiana: L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana**

